

# *Sille, Mahkemeağcin e Yeşilöz: tre aree con cavità artificiali nella Turchia centrale*

Andrea De Pascale<sup>1</sup>

## **Riassunto**

*L'autore presenta una breve descrizione di tre diversi siti con presenza di cavità artificiali, oggetto di alcuni sopralluoghi nell'ottobre 2010, ubicati nella Turchia centrale.*

*Sille (Konya) è l'unico ad essere stato oggetto, almeno in parte, di ricerche e studi condotti da esperti del settore e merita notevole attenzione, sia per le sue caratteristiche, sia perché alcune delle cavità artificiali sono ancora oggi in uso, a scopo abitativo e produttivo da parte della popolazione locale.*

*Gli altri due siti, Yeşilöz e Mahkemeağcin, si trovano nella provincia di Ankara ed entrambi non risultano essere stati in precedenza oggetto di studio specialistico. Abbandonati e minacciati da processi di degrado, presentano molti elementi di interesse, per il loro notevole sviluppo e per la tipologia di opere conservate.*

*Il Centro Studi Sotterranei di Genova - in base a quanto osservato durante i sopralluoghi e alla documentazione raccolta e presentata in questa sede - ha deciso di programmare una serie di ricerche più approfondite in questi tre complessi rupestri.*

*PAROLE CHIAVE: Turchia centrale, opere di culto, insediamenti, patrimonio rupestre.*

## **Abstract**

### **SILLE, MAHKEMEAGCIN AND YEŞİLÖZ: THREE AREAS WITH ARTIFICIAL CAVITIES IN CENTRAL TURKEY**

*The author presents a brief description of three different sites, with artificial cavities, in central Turkey, visited during surveys in October 2010.*

*Sille (Konya) is the only one to have been partially studied by experts. It deserves considerable attention for its characteristics. Some of the cavities are still in use, with residential and productive purposes, by the local population.*

*The other two sites, Yeşilöz and Mahkemeağcin, are in Ankara province, and both do not appear to have been previously studied by specialists. Abandoned and threatened by degradation processes, present many elements of interest for their considerable development and the types of work preserved.*

*The Centro Studi Sotterranei of Genova - according to the situation observed during the surveys and the documentation gathered and presented here - decided to plan a series of more detailed researches in these three rocky sites..*

*KEY WORDS: Central Turkey, worship works, dwellings, rocky heritage.*

## **PREMESSA**

La Turchia, come ormai ben risaputo, è una delle nazioni che presenta la più alta concentrazione di siti di interesse rupestre, con cavità artificiali afferenti a diverse tipologie e riferibili ad epoche e culture assai differenti. Alla Cappadocia, l'area maggiormente indagata soprattutto per la presenza di luoghi di culto di epoca bizan-

tina (KOSTOF, 1978; JOLIVET-LÉVY, 1991; THIERRY, 2002; RODLEY, 2010), ma altrettanto ricca di insediamenti rupestri ad uso abitativo e produttivo (BIXIO et al., 2002), si sono aggiunti negli ultimi anni diversi studi di siti presenti in altre zone dell'Anatolia, tra i quali possiamo ricordare Ani nella Turchia nord-orientale (BIXIO et al., 2009), e Ahlat nella Turchia sud-orientale (BIXIO & DE PASCALE, 2009; BIXIO et al., 2010).

<sup>1</sup> Centro Studi Sotterranei di Genova; Archeologo Conservatore del Museo Archeologico del Finale, Istituto Internazionale di Studi Liguri - sez. Finalese, Chiostrì di Santa Caterina, 17024 Finale Ligure Borgo - SV - depascale@museoarcheofinale.it

Nell'ottobre 2010, successivamente a una permanenza a Konya (Turchia centrale) per la partecipazione al "XIV Ortaçağ ve Türk Dönemi Kazıları ve Sanat Tarihi Araştırmaları Sempozyumu" (XIV Congresso di Ricerche di Archeologia e Storia dell'Arte di Età Medievale e Turca)<sup>1</sup>, grazie ad alcune segnalazioni e alla disponibilità di ricercatori e colleghi della *Selçuk Üniversitesi* di Konya<sup>2</sup> e della *Gazi Üniversitesi* di Ankara<sup>3</sup>, mi è stato possibile effettuare una serie di sopralluoghi in tre diversi siti con presenza di cavità artificiali (fig. 1).

Il patrimonio rupestre presso il villaggio di Sille (Konya) è l'unico ad essere stato oggetto, almeno in parte, di ricerche e studi condotti da esperti del settore e merita notevole attenzione, sia per le sue caratteristiche, sia perché alcune delle cavità sono ancora oggi in uso da parte della popolazione.

Gli altri due siti, Yeşilöz e Mahkemeağcın, nella provincia di Ankara, non risultano essere stati in precedenza oggetto di studio specialistico. Abbandonati e minacciati da processi di degrado, presentano molteplici elementi di interesse, per il loro notevole sviluppo e per la tipologia di opere conservate.

Il Centro Studi Sotterranei di Genova - in base a quanto osservato durante i sopralluoghi e alla documentazione raccolta e qui presentata - ha deciso di programmare una serie di ricerche più approfondite in questi tre siti. Pertanto si stanno avviando le dovute richieste di autorizzazione presso le autorità locali e definendo le collaborazioni con università, istituzioni e centri di ricerca speleo-archeologica presenti in Turchia.

### SILLE (KONYA)

Sille è un piccolo centro abitato (37° 55' 32" N; 32° 24' 56" E), oggi compreso nella municipalità di Selçuklu (*Selçuklu Belediyesi*), 8 km a nord-ovest dell'area urbana di Konya, città capoluogo dell'omonima provincia appartenente alla Regione Anatolica Centrale (*İç Anadolu Bölgesi*).

Il villaggio, a 1152 m s.l.m., si è sviluppato sui due versanti di una valle, orientata E-O, che risulta dominata a nord dall'altopiano Kediler, a sud da diverse colline (Kanyakası, Deliklikaya, Salasorma e Hacı İsmail), a ovest dal massiccio del Büyük Gevelle *dağ* o Takkeli *dağ* (1709 m) e da altri rilievi minori (Ardışlı, Orta e

<sup>1</sup> Il Congresso si è svolto, dal 20 al 22 ottobre 2010, presso il SDK *Merkezi* della *Selçuk Üniversitesi* di Konya. In tale occasione è stata presentata, a cura di Andrea De Pascale e Roberto Bixio, la comunicazione "Under and inside Ahlat: the KA.Y.A. (*Kaya Yerleşimleri Ahlat*) project", che ha illustrato i risultati delle ricerche svolte dal Centro Studi Sotterranei di Genova, tra 2007 e 2010, sugli insediamenti rupestri nel territorio di Ahlat (Lago Van, Turchia sud-orientale).

<sup>2</sup> Dott.ssa Gülay Apa, *Selçuk Üniversitesi* di Konya.

<sup>3</sup> Prof.ssa Nakış Karamağaralı e dott.ssa Göknil Arda, *Gazi Üniversitesi* di Ankara.

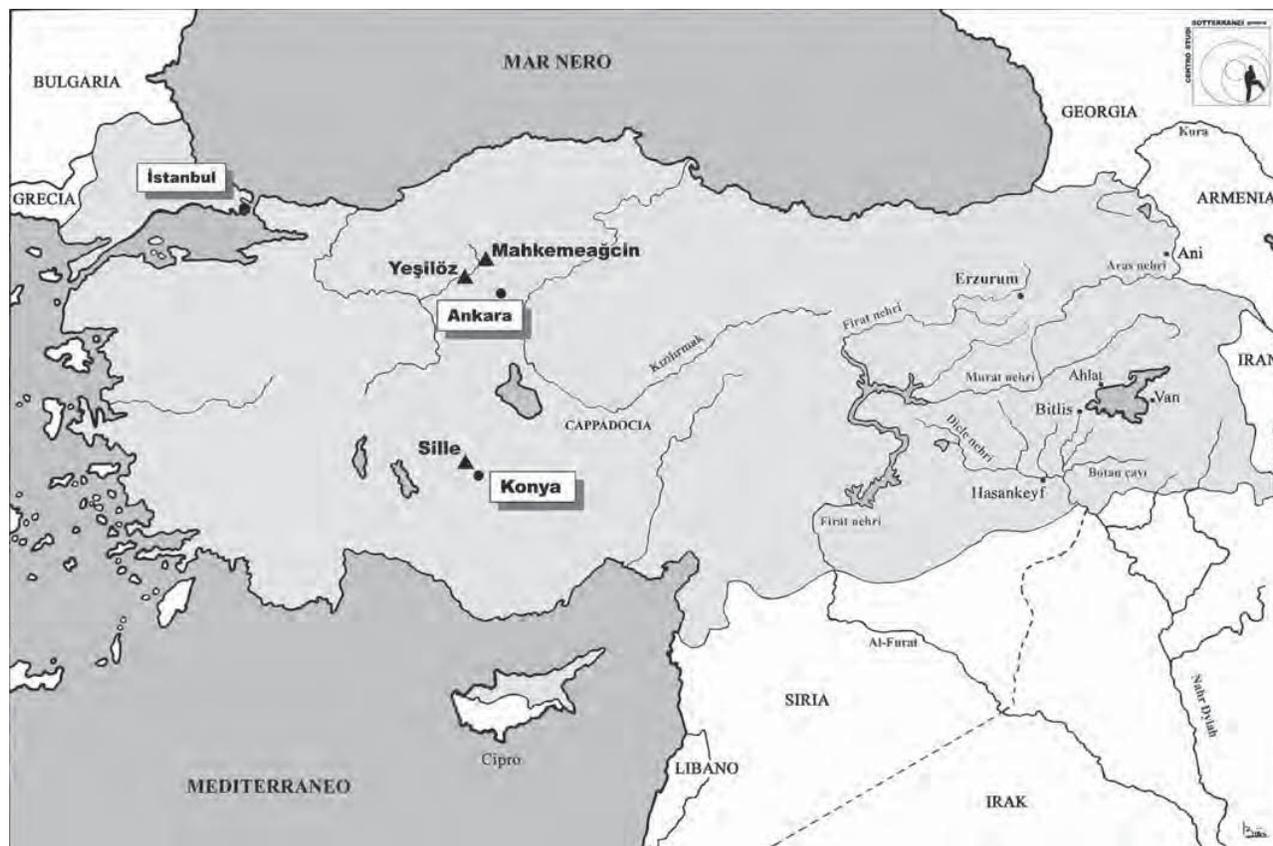


Fig. 1 - Carta della Turchia con localizzazione dei siti citati nel testo (grafica Roberto Bixio, modificata da Andrea De Pascale).  
Fig. 1 - Map of Turkey with the sites mentioned in the text (drawing Roberto Bixio, elaborated by Andrea De Pascale).

Kulupbağ). A est, oltre le colline Kızıltepe e Esertepe, si apre la piana di Konya. A 1,5 km a ovest di Sille si trova una diga artificiale, che ha dato origine ad un bacino idrico di piccole dimensioni, e dalla stessa area discendono due torrenti, il Pehlivan e il Çaybağ, che proprio all'inizio del villaggio confluiscono nel torrente Sille che attraversa, in direzione est, l'intero omonimo abitato (DANIK, 1997, p. 177; OKTAÇ, 2010).

Dal punto di vista geologico Sille è caratterizzata da marne e calcari grigio-verdi, intervallati a tufi, conglomerati e andesiti, ed è in prossimità di un sistema di faglie (AKSOY & EREN, 2004).

Le più antiche tracce di presenza umana, risalenti al Neolitico, sono state rinvenute nella vicina Tatköy, circa 5 km a nord-ovest, mentre sul Takkeli *dağ* si trovano i resti di una fortezza denominata Kevele *Kalesi*, dell'età del Ferro (BAHAR, 1994).

Nel corso dei secoli Sille è diventato, grazie alla sua posizione lungo il percorso tra Roma, Bisanzio (Istanbul) e Gerusalemme, un importante centro religioso cristiano, così come le vicine Lystra (Klistra - Gökyurt) e Laodica (Ladik Halıcı), e successivamente, sia sotto il controllo dei Selgiuchidi sia degli Ottomani, un nodo commerciale della Via delle Spezie e della Via della Seta. Sille è un villaggio di tradizione greco-ortodossa ed è ben documentato come la popolazione cristiana abbia qui vissuto per oltre 800 anni in armonia con la popolazione turca-musulmana. Da un registro delle imposte del 1689 risulta che a Sille vi erano ben 396 capi famiglia non-musulmani (AYDIN, 1995, p. 313). I Greci rimasero qui fino al 1923, quando abbandonarono questo territorio a seguito del trattato di Losanna riguardante lo scambio di popolazione tra Grecia e Turchia. Proprio per queste sue caratteristiche e l'elevata concentrazione di case storiche (fig. 2), monumenti, fontane e resti di edifici afferenti a diverse culture e religioni, Sille è stato riconosciuto, nel 1995, come area urbana di interesse archeologico dal Consiglio per la Conservazione dei Beni Culturali e Naturali di Konya (decreto n. 2292) ed è attualmente oggetto di numerosi studi per la documentazione e il restauro del suo patrimonio culturale (TAPUR, 2009; YILDIZ et al., 2009).



Fig. 2 - Sille: sono numerose nel villaggio le case storiche realizzate con tecniche tradizionali (foto Andrea De Pascale).

Fig. 2 - Sille: there are many historic houses in the village made with traditional techniques (photo Andrea De Pascale).

Una ricerca, promossa dalla Direzione Generale per le Opere Idriche del Ministero dell'Ambiente di Turchia, ha individuato e analizzato i diversi sistemi idrici antichi della provincia di Konya, evidenziando per Sille numerose e differenti realizzazioni (prese, tunnel, pozzi, ponti-canale), in parte connesse agli insediamenti rupestri presenti nell'area (BILDIRICI, 2009, pp. 191-200).

Se diverse moschee, quali la *Karataş cami*, la *Mezaryaka cami* e la *Çaybaşı cami*, e due bagni turchi, l'*Hacı Ali Aga hamam* e il *Subaşı hamam*, connotano la presenza turco-ottomana in Sille, la tradizione cristiana in questo luogo, documentata a partire dall'età bizantina, è ancora oggi ben percepibile in diversi monumenti, quale la chiesa di Sant'Elena (*Aya Eleni kilise*), di cui sono in corso di completamento i lavori di restauro (DANIK, 1997; GOKTEPE et al., 2009; MIMIROĞLU, 2010a)<sup>4</sup>.

Alla chiesa di Sant'Elena vanno aggiunti altri luoghi di culto, come la *Küçük kilise* (piccola chiesa), anche detta *Kuzey şapeli* (cappella nord), oggi in rovina, costruita in pietre sbazzate, a pianta rettangolare con abside semicircolare e navata unica, intonacata all'interno e originariamente coperta da una volta a botte come evidente dalle imposte degli archi ancora conservate. La piccola chiesa sovrasta il villaggio da una collina posta proprio di fronte alla parete rocciosa nella quale si trova il maggior numero di strutture rupestri, tra cui un complesso monastico.

Le cavità artificiali sono state realizzate in una fascia di conglomerati, di circa 400 metri di lunghezza e di oltre 20 metri di altezza, che si sviluppa con andamento sud-ovest/nord-est, sul versante meridionale del villaggio. Questo complesso rupestre è stato oggetto di una ricognizione effettuata, nell'aprile del 1955, da Salvatore Dell'Oca e Mario Pavan (DELL'OCA & PAVAN, 1956), che oltre a risultare il primo lavoro dedicato a tale sito, ci offre oggi - a distanza di oltre cinquant'anni - un interessante termine di confronto soprattutto sulle condizioni di conservazione. Come già da loro osservato, "al piede della parete si stende un vasto accumulo detritico che probabilmente ha ricoperto gli ingressi di altre abitazioni" (DELL'OCA & PAVAN, 1956, p. 112). In effetti, più recenti operazioni di scavo, autorizzate e non, hanno portato alla parziale asportazione di diversi conoidi di terreno lungo il versante, mettendo in luce ulteriori cavità. Proprio a tali interventi è, forse, da imputare il fatto che l'area con strutture ipogee è decisamente più estesa rispetto a quanto osservarono Dell'Oca e Pavan, che circoscrissero a 200 metri lo sviluppo longitudinale del sito.

Il complesso rupestre (fig. 3) è caratterizzato da decine di ambienti che presentano per la maggior parte un accesso di forma rettangolare ben rifinito, a volte con modanature, forse impiegate per l'alloggiamento di porte in legno. Altre aperture, più piccole e di forma

<sup>4</sup> Secondo la tradizione questo edificio venne fondato nel 327 da Elena, madre dell'imperatore bizantino Costantino, in seguito alla visita nei pressi di Konya, durante un viaggio di pellegrinaggio che la conduceva verso Gerusalemme, di chiese rupestri appartenenti alla prima cristianità. Nel cortile della chiesa sono presenti alcuni ambienti scavati nella roccia, ma non è chiara la loro destinazione d'uso originaria.



Fig. 3 - Sille: in primo piano, a destra, il cimitero storico e la chiesa di Sant'Elena. Nella lunga falesia in fondovalle si trova l'insediamento rupestre (foto Dick Osseman).

Fig. 3 - Sille: in the foreground, at right, the historic cemetery and the church of St. Helena. In the long cliff on the bottom of the valley there is the rocky settlement (photo Dick Osseman).

circolare o sub-rettangolare, poste in posizione elevata rispetto ai punti di accesso, sono chiaramente riferibili a finestre o fori di aerazione. I vani sotterranei, generalmente di forma rettangolare con soffitto piano o con volta a botte ribassata o a cupola ribassata, mediamente di circa 5 metri quadrati, sono posti a diverse quote, su almeno cinque livelli. Le stanze sono per la maggior parte tra loro intercomunicanti tramite passaggi e corridoi. Alcuni di essi, in alcuni casi con notevole inclinazione e caratterizzati da gradini scavati nella roccia viva, permettono la comunicazione tra i vari livelli. L'aggregazione di più ambienti, tra loro sovrapposti, o adiacenti a livelli con minima differenza di quota, o realizzati sullo stesso piano, ha dato origine a vere e proprie unità abitative. Gli ambienti non presentano elementi decorativi, ma risultano essere stati scavati con cura. Sono comunque riconoscibili interventi più grossolani, meno rifiniti, soprattutto connessi alla realizzazione di grandi nicchie, forse adibite a mangiatoie e di fori passanti simili a quelli impiegati per legare animali, probabilmente da riferire ad una fase più recente con cambio della destinazione d'uso originaria degli ambienti, da abitazioni a deposito-stalle. Alcune stanze sono caratterizzate da sili scavati nella roccia e da forni incassati a livello del pavimento (*tandır*). Per il breve tempo a disposizione non è stato possibile verificare con precisione la presenza di elementi di difesa o protezione (quali i dispositivi di chiusura semplici o multipli) documentati in diversi insediamenti ipogei

della vicina Cappadocia (BIXIO & CASTELLANI, 2002; CASTELLANI, 2002), ma va altresì evidenziato come non siano stati notati resti di porte-macina, uno degli elementi caratterizzanti dei rifugi sotterranei cappadoci. Questo porterebbe ad escludere la funzione di rifugio per le strutture del complesso rupestre di Sille, in favore di quella ad uso di insediamento civile permanente. Nell'ampio terrazzo che si estende al di sopra della parete rocciosa finora descritta si conservano i resti di decine di edifici con pianta quadrata o rettangolare, di varia dimensione, addossati gli uni agli altri, realizzati con muri a secco. Questi edifici, ridotti in elevato a pochi filari di pietre quasi completamente ricoperti da terreno e da una coltre erbosa, appartengono ad una parte del villaggio - integrata con l'insediamento rupestre - ancora visibile in una foto scattata nel 1905 (fig. 4) da G. Bell (vedi oltre).

Al limite occidentale della falesia, leggermente discosta dagli ambienti precedentemente descritti, ma alla stessa quota, si trova una chiesa rupestre. Essa rimane a circa 50 metri a sud-est da quella costruita in elevato di Aya Eleni, in prossimità di due abitazioni di recente edificazione.

La "chiesa trogloditica cristiana", così come definita da Dell'Oca e Pavan (1956, pp. 114-115), è formata da due ambienti intercomunicanti, entrambi con pianta a trapezio rettangolo, caratterizzati da pilastri quadrangolari. Negli stessi anni questa chiesa fu oggetto di interesse - insieme ad altri luoghi di culto rupestri di Sille,



Fig. 4 - Sille: a sinistra la foto di G. Bell, scattata nel 1905 (Gertrude Bell Archive - Newcastle University), nella quale sono ancora visibili gli edifici costruiti al di sopra dell'insediamento rupestre. A destra, per confronto, la situazione attuale (foto Andrea De Pascale).

Fig. 4 - Sille: on the left the photo of G. Bell, taken in 1905 (Gertrude Bell Archive - Newcastle University), with buildings above the rocky settlement. On the right, the current situation (photo Andrea De Pascale).

di cui si riferirà in seguito - anche da parte di Semavi Eyice, uno dei massimi esperti di arte bizantina (EYICE, 1966; 1967), e di Marcell Restle (1967)<sup>5</sup>, che la identificarono come Koimesis Tes Panagias *kilisesi*.

Si riporta qui la descrizione fornita dai due autori italiani, che permette di compiere interessanti osservazioni e considerazioni, a decenni di distanza: “Il primo vano, cui si accede attraverso un passaggio a porta che si apre direttamente all'esterno sulla parete rocciosa, misura metri 10x7,50 ed un'altezza media di metri 3. Vi si trovano sei pilastri, disposti in due serie, irregolarmente allineati e distanziati. Il suolo di roccia viva, in parte è scavato in loculi poco profondi che avevano servito da tombe. Questi loculi ci sono apparsi manomessi. Noi vi abbiamo fatto solamente un piccolo scavo, rinvenendo frammenti lignei disposti lateralmente alle pareti del loculo, a guisa di cofano, parti di scheletro umano, lembi di tessuti e cocci di terracotta, materiale che è stato lasciato integralmente in loco. Sul pavimento si notano ancora creste salienti in roccia viva, che sembrano delimitare i vari loculi contigui, come appare dai disegni che abbiamo ripreso in luogo. Le pareti di questo vano sono generalmente ancora rivestite con intonaco di sterco e fango dipinto di bianco, sul quale sono state affrescate le raffigurazioni cristiane di cui presentiamo alcune fotografie. In esse si notano tipiche figure

di santi aureolati, con paludamenti cristiani, ed in un grande affresco posto al di sopra della porta d'ingresso, si vede un insieme di figure fra le quali sembra di poter interpretare una Madonna con pargolo [...] contro la parete del vano contiguo, vi è una sporgenza a forma di altare, e lateralmente una piccola nicchia” (DELL'OCA & PAVAN, 1956, p. 114).

La chiesa, rispetto a quanto osservato nel 1955 da Dell'Oca e Pavan, si presenta oggi con alcune differenze. Alcune indagini archeologiche, condotte dal Museo Archeologico di Konya, hanno riportato alla luce nel 2006 quattordici sepolture, di 2 m circa di lunghezza e 50 cm di larghezza, datate ai primi secoli d.C., scavate nel pavimento in roccia viva<sup>6</sup>, di cui proprio i ricercatori italiani avevano intravisto i limiti (fig. 5).

Agli interventi di ricerca programmata, fattore positivo e utile per una migliore conoscenza del sito, fanno invece da contrasto le numerose manomissioni subite dal complesso rupestre e i processi di degrado in atto, che appaiono evidenti confrontando lo stato di conservazione odierno con le foto del 1955. Se gli affreschi all'epoca risultavano complessivamente in buono stato di conservazione, con solo alcune parti “ricoperte da sovrapposizioni di bianco a calce e annerimenti carbonio-

<sup>5</sup> M. Restle si occupò in particolare dell'analisi storico-artistica degli affreschi.

<sup>6</sup> Gli scavi non sono ancora editi. La notizia è stata reperita tramite comunicazione personale di Gülay Apa e l'elenco dei lavori eseguiti nel 2006 pubblicato sul sito del Ministero della Cultura e del Turismo di Turchia (<http://www.kultur.gov.tr/TR/belge/1-71094/2006-yili-temizlik-calismalari-listesi.html>).



Fig. 5 - Sille: l'interno della Koimesis Tes Panagias kilisesi. Si notino le tombe scavate nel pavimento in roccia viva (foto Dick Osseman).

Fig. 5 - Sille: inside of Koimesis Tes Panagias kilisesi. Note the graves dug in the floor (photo Dick Osseman).

si" (DELL'OCA & PAVAN, 1956, p. 114), attualmente sono numerosi i distacchi delle pitture e ancor più evidenti le scritte incise sulla loro superficie (figg. 6-7). A questi si devono aggiungere altre incisioni, oltre a disegni e scritte realizzate con vernice, sulle pareti in roccia viva non coperte da intonaco o affreschi. L'altare risulta parzialmente danneggiato. Il primo pilastro in corrispondenza dell'entrata, oggi mancante, era ancora presente ai tempi di Dell'Oca e Pavan, dove appare in uno dei loro schizzi, seppur puntellato alla base con pietre (DELL'OCA & PAVAN, 1956, fig. 14 a p. 122), ma doveva



Fig. 6 - Sille: in alto, uno degli affreschi all'interno della Koimesis Tes Panagias kilisesi nel 1955 (da Dell'Oca & Pavan, 1956), in basso, lo stesso nello stato attuale (foto Andrea De Pascale).

Fig. 6 - Sille: on the top, one of the frescoes inside the Koimesis Tes Panagias kilisesi in 1955 (by Dell'Oca & Pavan, 1956), below, the same in its present state (photo Andrea De Pascale).



Fig. 7 - Sille: a sinistra, uno degli affreschi all'interno della Koimesis Tes Panagias kilisesi nel 1955 (da Dell'Oca & Pavan, 1956), a destra, lo stesso nello stato attuale (foto Dick Osseman).

Fig. 7 - Sille: left, one of the frescoes inside the Koimesis Tes Panagias kilisesi in 1955 (by Dell'Oca & Pavan, 1956), right, the same in its present state (photo Dick Osseman).

essere già crollato qualche anno dopo in quanto Eyice non lo ha riportato nella planimetria da lui realizzata (DANIK 1997, fig. 6, p. 188). Anche le tamponature realizzate con muri a secco, che nel 1955 sigillavano alcune finestre e accessi, e che risultano oggi rimosse, non sono state disegnate da Eyice, forse perchè già mancanti durante le sue ricerche. Proprio il confronto tra quanto oggi visibile e le due planimetrie realizzate dagli autori sopra citati (fig. 8), mostra alcune differenze, ad esempio nell'orientamento delle pareti e in diversi particolari, quali la presenza e ubicazione di nicchie e di accessi a vani contigui. Per tali ragioni e per il fatto che entrambi i disegni sembrano avere incongruenze con quanto osservabile in loco, si auspica di potere effettuare in futuro un nuovo rilievo accurato, che non è stato possibile eseguire durante il sopralluogo nell'ottobre 2010.

Alla destra dell'altare, presente nel vano finora descritto, si trova un passaggio di forma subrettangolare che dà accesso ad un secondo ambiente, di maggiori dimensioni, apparentemente privo di decorazioni fin dalle origini (fig. 9). Il pavimento, in roccia viva, si sviluppa ad una quota più alta di 15/20 cm circa rispetto a quello dell'ambiente precedente. Un ulteriore gradino, di 25 cm circa, innalza il piano di calpestio del lato est della stanza, formando una sorta di banchina caratterizzata, a metà del suo sviluppo longitudinale, da un gradino semicircolare. Il lato esposto a nord, crollato, ha formato un'ampia apertura, mentre quello a sud presenta sette nicchie, di forma e dimensione variabile, di cui le tre maggiori risultano allineate, con caratteristiche simili e tracce di nerofumo. Alla sinistra di queste, nell'angolo sud-est del vano, vi sono due grandi nicchie - una sulla parete meridionale, l'altra su quella orientale - realizzate alla base delle pareti e parzialmente scavate al di sotto del piano pavimentale. Tali nicchie, forse sili, sono da riferirsi ad una diversa fase di utilizzo di questo ambiente, probabilmente quando era già decaduta la sua funzione originaria connessa al luogo di culto, come rilevabile chiaramente dai segni di scavo sovrapposti e dal fatto che entrambe hanno intercettato preesistenti nicchie rettangolari di limitata profondità. Nella parete

orientale, in prossimità di una apertura rettangolare che si connette con l'esterno, si trova l'accesso ad un piccolo ambiente dal quale si diparte uno stretto cunicolo parzialmente occluso da detriti.

Come accennato, nei pressi di Sille si trovano altri monasteri rupestri. Il complesso più notevole è quello noto come *Ak manastir* (monastero bianco), o *Hagios Khariton* (San Chariton), o *Eflatun manastir* (monastero di Platone), che secondo la tradizione sarebbe stato fondato nel 274 (fig. 10) (MIMIROĞLU, 2010b).

Visitato nel dicembre 1766 dal danese Carsten Niebuhr (1733-1815)<sup>7</sup>, se ne trova menzione anche in un testo pubblicato a Vienna nel 1812 dal patriarca ortodosso di Istanbul Kyrillos (CIRILLO VI, 1750-1821). Egli riporta come il "Monastero Bianco" si trovi tra le colline "un'ora a est di Sylata" (Sille) "e un'ora a ovest di Konya" e come debba il nome al colore delle rocce nelle quali è scavata la chiesa, di fronte alla quale vi sono giardini e vigneti (HASLUCK, 1929, p. 380; DANIK 1997, p. 178; DOĞAN, 2005). Ulteriori notizie sono riportate nell'opera "*Ai en Monolithois Monai tes Kappadokias kai Lykaonias*", del 1899, di A.M. Levides, ed ancora nei diari di viaggio e in articoli di Gertrude Bell (Bell, 1906), che realizzò anche alcune foto nel maggio del 1905 durante una visita a Sille<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Niebuhr visitò l'*Ak manastir* di Sille in occasione del suo viaggio di ritorno dalla spedizione scientifica del 1761-1767 in Egitto, Arabia e Siria promossa da re Federico V di Danimarca e lo descrisse brevemente nella sua opera "*Reisebeschreibung von Arabien und anderen umliegenden Ländern*" (EYICE, 1966, p. 135).

<sup>8</sup> Gertrude Margaret Lowthian Bell (1868-1926) è stata un'archeologa e scrittrice, che svolse anche una intensa e importante attività politica e operò per i servizi segreti britannici, contribuendo alla nascita dello stato dell'Iraq. Sul fronte archeologico documentò attraverso testi, disegni e fotografie numerosissimi monumenti in tutto il Vicino Oriente, soprattutto in Turchia, Palestina, Siria e Persia. Dal 1907 iniziò una collaborazione scientifica con William M. Ramsay, con il quale condusse diversi scavi e pubblicò il volume *A Thousand and One Churches*. Una recente analisi dei passi dei diari di G. Bell riguardanti Konya è in Ipçioğlu, 2009.

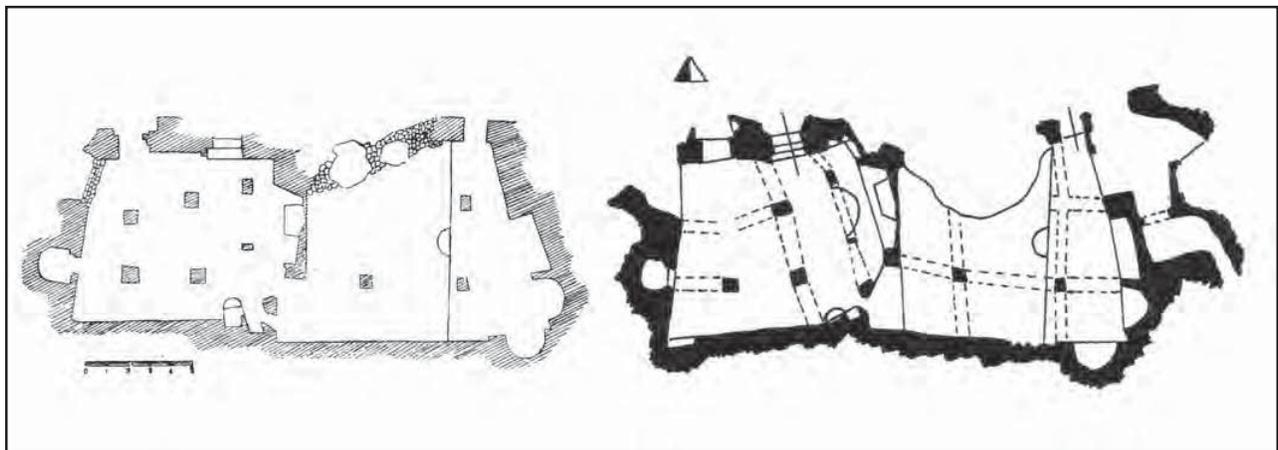


Fig. 8 - Sille: confronto dei rilievi planimetrici della Koimesis Tes Panagias kilisesi. A sinistra da Dell'Oca & Pavan (1956), a destra, il rilievo di Eyice (da Danik 1997).

Fig. 8 - Sille: comparison of the plans of the Koimesis Tes Panagias kilisesi. Left, by Dell'Oca & Pavan (1956), right, by Eyice (after Danik 1997).



Fig. 9 - Sille: interno del vano adiacente la Koimesis Tes Panagias kilisesi (foto Dick Osseman).

Fig. 9 - Sille: the room close to the Koimesis Tes Panagias kilisesi (photo Dick Osseman).

Proprio in una sua pagina di diario, datata 7 maggio 1905, in merito all'Ak manastır si legge *"We drove out to Monastir where there are lots of hermits caves and an old monastery cut in the soft rock with a big chapel, not very old - 13<sup>th</sup> cent? So to Silleh [Sille] a very interesting place with a population of old Greeks and muslims. There is a church said to have been founded by Helena and a very fine rock cut chapel of the same date I shd say. Carpet making going on among the Greeks. They earn 11/2 to 2 piastres a day, at 10 hours a day. We went and had jam and water with a charming family and were served by an exquisitely pretty girl in a red skirt and a yellow kerchief. Saw the carpets some of which were very fine good work"*<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Diari, lettere, manoscritti e le migliaia di fotografie realizzate da G. Bell durante i suoi viaggi sono conservati nel "Gertrude Bell Archive" presso la Newcastle University Library. Tutti i documenti, ordinati e classificati, sono stati digitalizzati e sono consultabili on-line all'indirizzo <http://www.gerty.ncl.ac.uk/>.

Qualche ulteriore notizia si trova nel volume *"The cities of St. Paul"*, di W. M. Ramsay, del 1908. Egli riporta come *"St. Chariton has a monastery, now uninhabited, except at the time of the festival on 28<sup>th</sup> September. The buildings, however, are kept in repair by a custodian (who is not a monk, but a layman). They are situated in a narrow rocky glen, which extends up from the plain of Konia into the mountains, about five miles north-west of the city, and close under the hill of St. Philip (Takali Dagh). This glen is parallel to the one in which is situated the large village of Sille, inhabited by many Christians and a smaller number of Mohammedans; but the glen of Sille is nearly a mile further north. The monastery of St. Chariton, situated under a perpendicular precipice on the north side of the glen, is regarded as holy even by the Moslems; a small mosque stands in the centre of it [...] Besides the Turkish mosque there are in the monastery shrines of the Virgin, of St. Saba, and of St. Amphilocheus"* (RAMSAY, 1908, pp. 375-376).

Una descrizione maggiormente dettagliata delle strutture e del motivo per cui il monastero di San Chariton sia luogo di culto anche per i musulmani è fornita da F.W. Hasluck, che nel 1912 così ne parla: *"In a rocky gorge an hour north of Konia stands the Greek monastery of S. Chariton. The monastery is enclosed on three sides by walls and on the fourth by a precipitous cliff. The enclosure contains three churches, all wholly or partially excavated in the rock. Beside them is a small mosque of similar construction. The mosque is simple and unobtrusive, a rectangular chamber with a plain prayer-niche (mihrab) cut in the rock. The Christians in charge of the monastery explain its presence by a legend that the son of Jelal-ed-din, falling from the cliff above the monastery, was preserved from injury by a mysterious old man who was afterwards identified from the eikon in the church with S. Chariton. The miracle is still commemorated by a yearly present of oil from the successors of Jelal-ed-din - the Superior of the Mevlevi order is always a descendant of the Founder - who, further, spend every year one night in prayer in the mosque."*



Fig. 10 - Sille: l'Ak manastır nel 1905 (foto Gertrude Bell Archive - Newcastle University).

Fig. 10 - Sille: the Ak manastır in 1905 (photo Gertrude Bell Archive - Newcastle University).

*Christian tradition thus represents Jelal-ed-din as at least half converted to Christianity by the miracle of S. Chariton. Mevlevi tradition, on the other hand, asserts that the abbot of S. Chariton was converted by the miracles of Jelal-ed-din to his philosophy. It is further remarkable that the monastery of S. Chariton figures in the sacred writings of the Mevlevi as the monastery of Plato” (HASLUCK, 1912/1913, pp. 193-195).*

Le ultime notizie risalgono alla metà degli anni Sessanta dello scorso secolo, quando Semavi Eyice visionò la struttura e pubblicò anche un rilievo della chiesa principale del monastero (EYICE, 1966; 1967). Egli non fa menzione di affreschi all'interno, ma due scene frammentarie del ciclo cristologico, il Battesimo e la Crocifissione, e una rappresentazione di San Teodosio, sarebbero state viste, nella seconda metà del XIX secolo, e sommariamente descritte - secondo quanto riportato nel 1922 da N.A. Bees - da I. Kechagiopoulos da Cesarea (AGREVI, 2003)<sup>10</sup>.

Una serie di iscrizioni presenti nel monastero, pubblicate integralmente da F.W. Hasluck, forniscono ulteriori elementi di interesse (HASLUCK, 1929). Una di esse porterebbe a riconoscere la data di fondazione nel 1067<sup>11</sup>, mentre altre due risalenti al XIII secolo - realizzate su lastre tombali, ora custodite ed esposte presso il Museo Archeologico di Konya - riportano i nomi di Mikael Hommenos (Comneno) e di suo figlio Abraham'a Makaeles, “*discendant of the royal house of Trebizond*” (HASLUCK, 1929, p. 383).

Oggi risulta difficile stabilire le condizioni di conservazione di questo complesso rupestre in quanto da decenni compreso all'interno di un'area militare. Se delle strutture esterne antistanti la falesia è documentata da tempo la totale scomparsa (EYICE, 1966; 1967), non è chiara la situazione attuale degli ambienti ipogei che, secondo voci raccolte tra la popolazione, risulterebbero fortemente danneggiate (MIMIROĞLU, 2010b)<sup>12</sup>.

Tornando alle cavità artificiali adibite a scopo civile presenti nel villaggio di Sille bisogna sottolineare come almeno due di esse, per quanto è stato possibile verificare in occasione del sopralluogo nell'ottobre 2010, siano tuttora in uso da parte degli abitanti. Una struttura risulta abitata, ma non è stato possibile visionarla all'interno (fig. 11), l'altra ospita - da almeno alcuni secoli, come vedremo - un atelier di produzione ceramica.

Quest'ultimo si trova su di una collina, dove vi sono alcuni ambienti scavati nei conglomerati, a sud-ovest della chiesa di Sant'Elena, all'interno di un edificio in



Fig. 11 - Sille: una cavità ancora usata come abitazione (foto Andrea De Pascale).

*Fig. 11 - Sille: cavity still used as habitation (photo Andrea De Pascale).*

gran parte realizzato con muri costruiti in pietra, in legno, argilla cruda e sterco essiccato, secondo le tecniche tradizionali. Il laboratorio ceramico appartiene a Yaşar Bulut, che vi opera dagli anni Sessanta dello scorso secolo. Il sopralluogo all'interno dell'atelier ha permesso di rilevare come l'edificio sia semi-rupestre (fig. 12). Il fronte ovest, infatti, risulta totalmente scavato nella roccia viva. La struttura, disposta su diversi livelli, presenta almeno tre ambienti interamente scavati nella roccia ed in parte integrati con muri realizzati con pietre sbazzate disposte a secco. Nelle pareti scavate nella roccia vi sono nicchie sia a base semicircolare e con fronte ad arco a tutto sesto, sia in forma di parallelepipedo. Ad un livello inferiore, si trovano altri vani interamente scavati nella roccia, attualmente allagati. Dalla notizie raccolte dal ceramista Yaşar Bulut, che qui da bambino apprese il mestiere da un precedente artigiano, l'edificio è sempre stato un atelier ceramico. In effetti, grazie alla presenza all'interno dell'edificio



Fig. 12 - Sille: particolare di uno degli ambienti scavati nella roccia all'interno del laboratorio ceramico di Yaşar Bulut (foto Andrea De Pascale).

*Fig. 12 - Sille: detail of one of the rooms carved into the rock inside the ceramic laboratory of Yaşar Bulut (photo Andrea De Pascale).*

<sup>10</sup> Eyice giustificò l'assenza delle tracce degli affreschi descritti da Kechagiopoulos poiché egli era portato a pensare che quest'ultimo non avesse visitato il monastero di San Chariton, ma un'altra chiesa rupestre nella regione di Konya (AGREVI, 2003, nota 7).

<sup>11</sup> Secondo Maria Agrevi, però, questa data sarebbe da riferirsi a lavori di restauro, e la fondazione andrebbe retrodatata al IX-X secolo (AGREVI, 2003).

<sup>12</sup> G. Bell e S. Eyice, inoltre, hanno documentato con alcune fotografie e un rilievo planimetrico un'ulteriore chiesa rupestre, sempre nei pressi del villaggio di Sille, denominata *Kiriakon kilisesi*. Nell'ottobre 2010 non è stato possibile visionare tale struttura.

dei resti - ben conservati - di una fornace tipologicamente riferibile al XII-XIII secolo, tale destinazione d'uso è confermata almeno a partire da quel periodo (fig. 13).

Le strutture rupestri di Sille, in particolare le decine di cavità riferibili ad uso civile, non essendo state ancora oggetto di indagini sistematiche (operazioni di rilievo, analisi delle caratteristiche architettoniche, scavi archeologici, etc.), ed essendo esposte a rischio a causa di fattori di degrado, sia naturale sia antropici, si ritiene necessitano - quanto prima - di essere inserite in un approfondito programma di ricerca ad ampio spettro.

#### MAHKEMEĞCİN (ANKARA)

Il distretto di Kızılcahamam, a circa 80 km a nord ovest di Ankara, nel quale si trova il piccolo villaggio di Mahkemeğcin (40° 21' 28" N; 32° 32' 50" E), si estende su una superficie di 1712 km<sup>2</sup> con un'elevazione media di 975 m s.l.m. e numerosi rilievi oltre i 1600 m. s.l.m., presentando notevoli caratteristiche dal punto di vista naturalistico e geologico. La zona costituisce il confi-

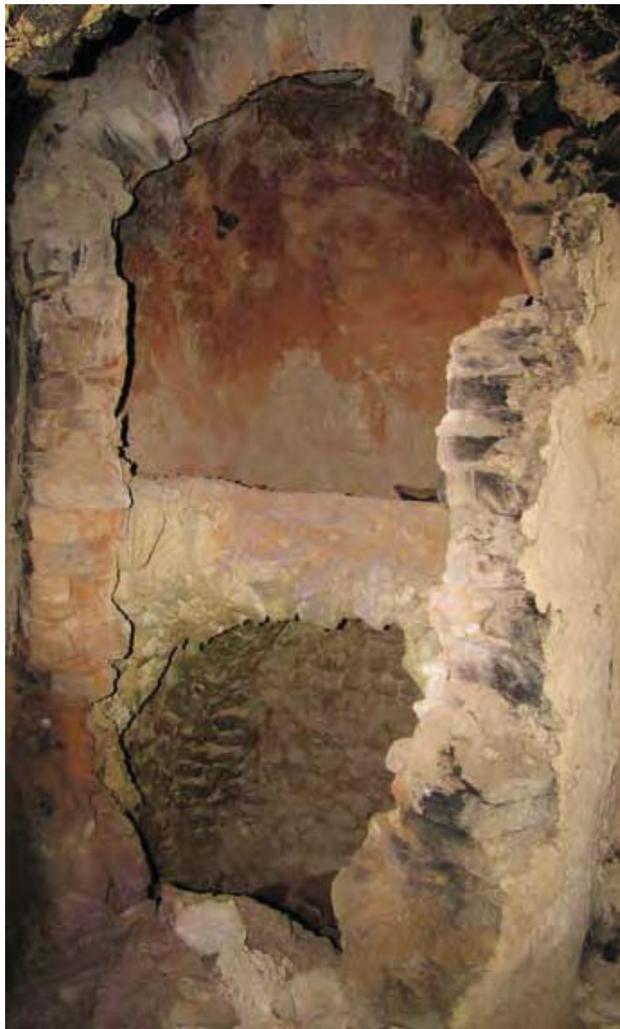


Fig. 13 - Sille: la fornace medioevale all'interno del laboratorio ceramico di Yaşar Bulut (foto Andrea De Pascale).

Fig. 13 - Sille: the medieval ceramic oven in the Yaşar Bulut atelier (photo Andrea De Pascale).

ne, geografico e paesaggistico, tra le montagne coperte da foreste a pino nero, pino silvestre, querce e pioppi, caratteristiche delle regioni del Mar Nero e le steppe dell'Anatolia centrale. Per le sue peculiarità, nel 1959, parte dell'area è stata inserita nel Parco Nazionale Soğuksu<sup>13</sup>, alla quale si è aggiunta l'istituzione, nel 2010, del Geoparco di Kızılcahamam-Çamlıdere<sup>14</sup>.

Il distretto, nel quale si trovano numerose sorgenti termali molte delle quali oggi sfruttate a scopo terapeutico e turistico, è delimitato a nord dalla Faglia Nord Anatolica e risulta modellato in strette gole con torrenti che si aprono su valli più ampie attraversate da fiumi. Gli elementi principali dal punto di vista geologico sono tavolati basaltici, basalti colonnari, bande di selce e ossidiane, piroclastiti (tufi) e marne lacustri minori, facenti parte del cosiddetto "Kızılcahamam volcanic complex", formatosi tra Miocene inferiore e Pliocene medio (ÖNGÜR, 1977; TUNÇ, 1991; KAZANCI et al., 2007). Sono state riconosciute almeno tre diverse fasi, comprese tra 23-16, 11-9, e 8-3,5 milioni di anni fa, durante le quali a un'intensa e diffusa attività vulcanica, con numerosi centri di eruzione, si intervallarono formazioni di laghi vulcanici con deposizioni di calcari marnosi e argillosi. In tali facies lacustri è da segnalare una notevole presenza di fossili, soprattutto pesci e insetti, e le foresta pietrificata di Güvem e Pelitçik-Yahşihan, un affioramento di circa 2 km di lunghezza e 300 m di larghezza nel quale si trovano radici, tronchi e rami fossili di *pinus*, *querqus* e *juniperus* (KASAPLIGİL, 1977). Nell'intero distretto di Kızılcahamam sono segnalati diversi villaggi presso i quali si trovano cavità artificiali, tra i quali Eđerli Başköy, Pazar, Kızılcaören, Hambarkaya, Çavuşlar, Mahkemeğcin e Çeltikçi.

Quest'ultimo è quello ad avere ricevuto maggiori attenzioni, anche se non risultano lavori specialistici in merito, per le impressionanti strutture in rovina dell'Alicin *manastır*. Esso è costituito da un muraglione in pietra e mattoni alto oltre 10 metri, con diverse aperture disposte su almeno tre livelli, che chiude un'ampia cavità posta in una parete a strapiombo sull'omonima valle. Tale struttura ricorda il più noto monastero semirupestre di Sümela (*Meryemana manastır*, cioè monastero della Madre Maria), nei pressi di Trabzon.

Durante il sopralluogo effettuato nell'ottobre 2010, tra tutti questi siti sono state visionate alcune cavità scavate nel villaggio di Mahkemeğcin e nelle sue immediate vicinanze. Entrambi i complessi rupestri non risultano essere stati precedentemente studiati.

A poca distanza della strada che da Güdül conduce ver-

<sup>13</sup> <http://www.kultur.gov.tr/EN/belge/2-20655/ankara---soğuksu-national-park.html>

<sup>14</sup> Il progetto Geoturismo e Geoparco Kızılcahamam-Çamlıdere è stato avviato dall'Ufficio del Governatore di Ankara, dall'Università di Ankara, il Comune di Kızılcahamam, l'Ufficio del Governatore Distrettuale di Kızılcahamam, l'Ufficio del Governatore Distrettuale di Çamlıdere e l'Associazione Turca per la Conservazione del Patrimonio Geologico (JEMIRKO) al fine di valorizzare i 23 geositi individuati e studiati nel corso del tempo nella zona di Kızılcahamam, nell'ambito di progetti di ricerca sul patrimonio geologico del parco nazionale Soğuksu. Maggiori informazioni in <http://www.jeoparkankara.com>

so Kızılcahamam, circa 1,5 km prima di Mahkemeağcin, si trovano i resti di quattro ambienti alla base di una piccola falesia costituita da piroclastici di colore bianco, dinanzi alla quale si sviluppa un'ampia fascia detritica con pendenza uniforme che degrada verso il fiume in fondovalle (figg. 14-15).

Procedendo da sinistra a destra, il primo vano (A), quasi totalmente conservato, di circa 10 m<sup>2</sup>, presenta pianta rettangolare e copertura a volta ogivale con le imposte che partono dal piano di calpestio. Il deposito terroso all'interno dell'ambiente non sembra essere particolarmente potente, affiorando in più parti la roccia viva. Sulla parete sinistra, a circa 60 cm dal suolo, si trovano due nicchie absidate (base 60 cm, altezza 30 cm, profondità 15 cm circa), e un'altra di forma e dimensioni simili è scavata alla stessa quota sulla parete di fondo. Sulle pareti sono ben visibili i segni di scavo, molto regolari, e l'ambiente appare realizzato - pur nella sua semplicità - con cura. Il secondo vano (B), posto alla destra del precedente e leggermente disassato rispetto a questo, ha dimensioni leggermente inferiori e copertura piana. Il deposito detritico al suo interno appare più consistente. Una buca riferibile ad uno scavo clandestino, di circa 40 cm di profondità, è posta al centro della stanza. Sulla parete esterna, tra i due



Fig. 14 - Mahkemeağcin: veduta generale delle cavità vicine al villaggio (foto Andrea De Pascale).

Fig. 14 - Mahkemeağcin: general view of the cavities close to the village (photo Andrea De Pascale).

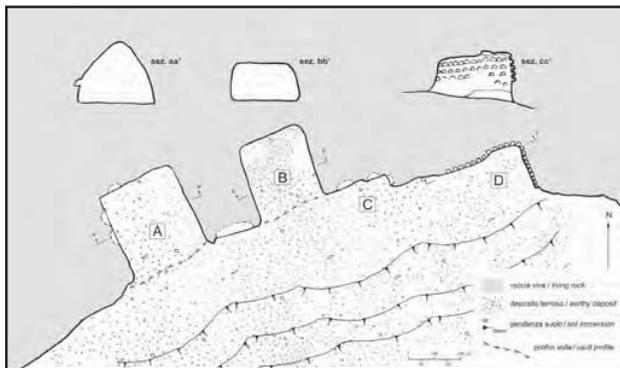


Fig. 15 - Schizzo delle cavità in fig. 14 (disegno Andrea De Pascale).

Fig. 15 - Sketch of the cavity in fig. 14 (drawing Andrea De Pascale).

ambienti, è presente una grande nicchia rettangolare. Proseguendo alla destra della seconda stanza, sempre sulla falesia esterna, vi sono due pareti rettificata con ben leggibili i segni di scavo, che appaiono chiaramente come i resti di un vano oggi totalmente scomparso (C). Da quanto conservato si deduce che questo vano aveva una copertura con volta a botte. In ciò che rimane del lato lungo si trovano due nicchie, mentre una terza è posta sulla porzione dell'altra parete, in prossimità dello spigolo. Quest'ultima è caratterizzata da una incisione che segue parallela la volta a tutto sesto della nicchia stessa.

I resti del quarto e ultimo vano (D), per quanto sventrato, sono chiaramente riconducibili ad una piccionaia, con pianta presumibilmente rettangolare e copertura piana. Sulle due pareti conservate, in particolare quella occidentale, si trovano le nicchie per i nidi disposte su almeno cinque file in asse (cioè allineate anche verticalmente), ma alcune tracce piuttosto labili scendendo verso la base delle pareti, che risultano molto erose, portano a ipotizzare che vi fossero almeno altre due file (fig. 16). Le nicchie per i nidi hanno forma dell'apertura a cupola, sezione orizzontale rettangolare, base piana e sezione verticale con fondo arcuato<sup>15</sup>.

Si può ipotizzare - ma l'arretramento della falesia per



Fig. 16 - Mahkemeağcin: particolare della piccionaia (vano D) (foto Andrea De Pascale).

Fig. 16 - Mahkemeağcin: detail of the dovecote (room D) (photo Andrea De Pascale).

crollo crea difficoltà interpretative - che i quattro ambienti descritti appartenessero in origine ad una singola unità abitativa, ed in particolare che i vani B, C e D fossero direttamente tra loro intercomunicanti.

A questo complesso si devono aggiungere una serie di altre cavità scavate in una bassa falesia di piroclastici di colore bianco, chiaramente riferibili ad un luogo di culto cristiano, poste alle spalle di alcune case del villaggio di Mahkemeağcin. Gli ambienti, di diversa dimensione ma tutti a pianta rettangolare, con copertura piana, oppure a quattro spioventi o con volta a botte, sono oggi utilizzati dagli abitanti del paese come deposito per attrezzi e per il foraggio per il bestiame. Alcuni vani

<sup>15</sup> Per la nomenclatura utilizzata si è fatto riferimento ai termini e alle tipologie illustrate in Desiderio, 2008.

risultano solo parzialmente visibili in quanto chiusi da strutture con muretti a secco e porte. Un paio di baracche in legno, pietra e lamiera, addossate alla falesia, celano molto probabilmente ulteriori cavità. Almeno due di esse presentano sulle pareti ornamentazioni realizzate in altorilievo e in bassorilievo, raffiguranti croci di varia forma e dimensione, oltre a modanature ed elementi che richiamano colonne, capitelli, pilastri, trabeazioni e cornici dentellate (fig. 17).

Altre cavità, sventrate da crolli, e aperture di forma rettangolare sono visibili su due pinnacoli naturali di roccia che si ergono sulle pendici di un rilievo di fronte al villaggio.

### YEŞİLÖZ (ANKARA)

Il terzo e ultimo complesso rupestre oggetto di questo lavoro si trova in una falesia alta oltre 40 m posta di fronte al villaggio di Yeşilöz<sup>16</sup> (40° 15' 19" N; 32° 15' 58" E), al di là del fiume Kirmir, nel distretto di Güdül, a circa 26 km a sud-ovest dal sito di Mahkemeağcin, precedentemente descritto.

<sup>16</sup> Da non confondersi con un omonimo sito con cavità artificiali nel territorio di Nevşehir.

Secondo la tradizione locale, narrata tra gli abitanti del villaggio, le cavità sarebbero state scavate dagli Ittiti, ma non vi è nessuna prova scientifica a tale ipotesi. Nel sito, infatti, non sono mai state condotte ricerche archeologiche. Le strutture ipogee, che si estendono longitudinalmente per circa 150 m, sono sviluppate su almeno cinque livelli, ma non è da escludere che al di sotto del possente cumulo detritico alla base della falesia



Fig. 17 - Mahkemeağcin: una delle cavità adibita a luogo di culto, con elementi decorativi (foto Andrea De Pascale).

*Fig. 17 - Mahkemeağcin: a cavity (church) with decorative elements (photo Andrea De Pascale).*



Fig. 18 - Yeşilöz: veduta generale delle cavità di fronte al villaggio (foto Andrea De Pascale).

*Fig. 18 - Yeşilöz: general view of the cavities in front of the village (photo Andrea De Pascale).*

sia - formatosi per i crolli della stessa che hanno portato in luce molti degli ambienti sotterranei - si trovino altri piani (fig. 18).

Anche il piano attualmente più basso, infatti, non è visibile dal villaggio, ma appare solamente una volta raggiunta la base della falesia tra i detriti del conoide di crollo. Questo sembra in costante crescita e alcuni vani appaiono chiaramente crollati in parte in tempi recenti. Cartelli apposti al limite della passerella che conduce alla base della falesia avvertono del pericolo di crolli e la parete rocciosa mostra evidenti segni di cedimento in più parti. Una porzione del sito era stata attrezzata dall'amministrazione comunale, qualche anno fa, con lampioni esterni e luci disposte anche dentro alcuni vani, nel tentativo di valorizzare il sito, ma al momento del sopralluogo l'impianto è parso fuori uso, con cavi tranciati proprio dal crollo di parte delle strutture<sup>17</sup>.

Gli ambienti ipogei sono decine, molti dei quali interconnessi tra loro attraverso cunicoli e passaggi ascendenti con gradini<sup>18</sup>. I vani appaiono scavati con molta cura e molti di essi presentano nel pavimento diverse bocche

di sili, privi di intonacatura, probabilmente destinati alla conservazione di derrate alimentari (fig. 19)<sup>19</sup>. Essi hanno forma ovoide o a campana, dimensioni variabili, ma mediamente presentano un diametro della fossa di circa 100-120 cm, una profondità analoga - ma difficilmente calcolabile in quanto tutti sono riempiti da detriti - e diametro della bocca di 50-60 cm. Alcuni di essi sono posti in grandi vani a pianta rettangolare, lungo i lati lunghi, lasciando così al centro degli ambienti lo spazio di manovra per il carico/scarico delle fosse. Tutti i sili visionati presentano alla bocca una ghiera scavata nella roccia che doveva servire di alloggiamento per il coperchio di chiusura, che doveva formare uno stesso piano con il livello del pavimento in fase di chiusura. La mancanza di frammenti di lastre in pietra riconoscibili tra i detriti all'interno dei sili, suggerisce l'uso di coperchi lignei, ma sarebbe necessario procedere all'indagine archeologica dei riempimenti per accertare tale ipotesi. Da notare come le bocche siano sempre circolari, mentre le ghiera presentino sia forma quadrata/rettangolare, sia circolare. In partico-

<sup>17</sup> Questa località per le sue caratteristiche naturalistiche e per le molte aree attrezzate a campeggio e pic-nic è molto frequentata, soprattutto dagli abitanti di Ankara, durante i week-end primaverili e l'estate.

<sup>18</sup> Per il limitato tempo a disposizione e per la mancanza di adeguata attrezzatura che consentisse di procedere l'esplorazione in sicurezza, sono stati visionati solo alcuni ambienti dei due livelli più bassi.

<sup>19</sup> Per la nomenclatura si è fatto riferimento a Caprara & Dell'Aquila, 2009, pp. 70-79.



Fig. 19 - Yeşilöz: uno dei vani con sili (foto Andrea De Pascale).

Fig. 19 - Yeşilöz: one of the rooms with silos (photo Andrea De Pascale).

lare un silo, posto in un corridoio di collegamento tra vari ambienti, presenta una ghiera di forma rettangolare con una sorta di due appendici su un lato, che potrebbero essere servite per meglio puntellare il coperchio in posizione sub-verticale durante le operazioni di immissione/estrazione del carico (fig. 20).

Nei varchi di accesso ai diversi vani sono riconoscibili diversi elementi connessi ai sistemi di chiusura. In alcuni casi si trovano riseghe sui margini verticali e su quello superiore del passaggio (che può essere orizzontale, a sesto ribassato o a tutto sesto), forse impiegate per appoggiare i controtelai delle porte. È però presente almeno un caso, in un corridoio, di scanalature scavate sulle pareti in corrispondenza della soglia, che fanno pensare all'inserimento di travi sovrapposte per impedire il passaggio, secondo una tecnica nota in alcuni siti della Cappadocia (TRIOLET & TRIOLET, 1993, pp. 99-10). Alcuni vani presentano nicchie scavate nelle pareti, di varia forma e dimensione, alcune molto ridotte e totalmente annerite dovevano essere destinate a portalampane. In due ambienti si notano semplici elementi architettonici, chiaramente a scopo decorativo e non strutturale, quali semicolonne e pilastri.

Questo sito merita sicuramente l'avvio di ricerche approfondite, anche in considerazione degli accennati problemi statici che ne stanno compromettendo la con-



Fig. 20 - Yeşilöz: il corridoio dove si trova la bocca di silo con risega quadrangolare e appendici. Si notino anche le scanalature scavate sulle pareti in corrispondenza della soglia (foto Andrea De Pascale).

*Fig. 20 - Yeşilöz: a corridor with a silo carved in the floor. Note the mouth with a square molding and appendices. Note also the grooves carved on the walls at the threshold (photo Andrea De Pascale).*

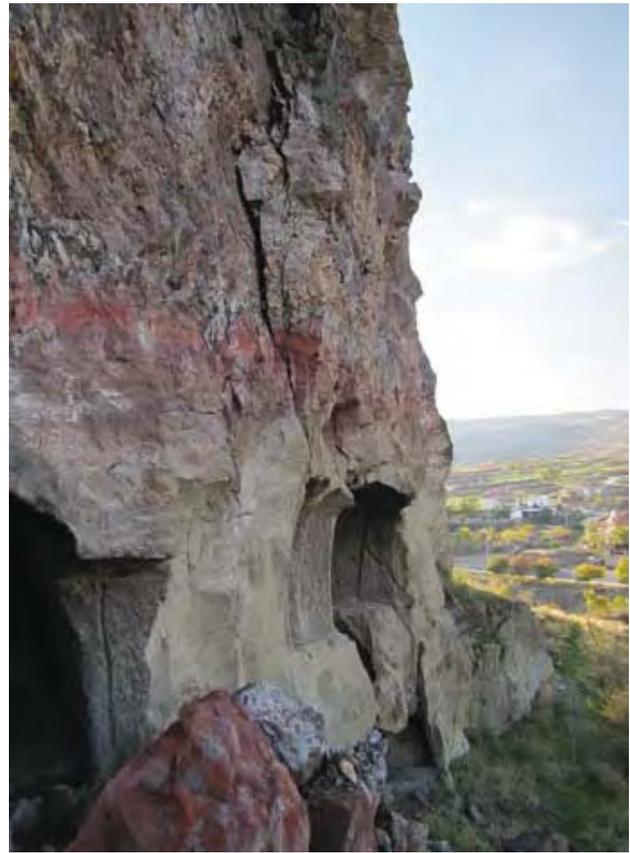


Fig. 21 - Yeşilöz: la falesia nella quale è scavato l'insediamento rupestre presenta notevoli problemi statici (foto Andrea De Pascale).

*Fig. 21 - Yeşilöz: the cliff of the rocky settlement show many structural problems (photo Andrea De Pascale).*

servazione, prima di una sua totale perdita (fig. 21).

Si segnala, infine, che a sud-ovest di questo complesso, a circa 5 km di distanza, se ne trova un altro di sviluppo ancora maggiore, denominato İnönü *mağaralar*<sup>20</sup>, anch'esso disposto su almeno cinque livelli, posto poco a nord dell'abitato di Güdül.

<sup>20</sup> Da non confondersi con un omonimo sito nel territorio di Eskişehir.

## Ringraziamenti

Desidero ringraziare la prof.ssa Nakiş Karamağaralı e la dott.sa Göknıl Arda (Gazi Üniversitesi di Ankara), la dott.sa Gülay Apa (Selçuk Üniversitesi di Konya) e il prof. Zeki Cemil Arda (Ankara), per la segnalazione dei siti descritti in questo articolo e la collaborazione prestata durante i sopralluoghi.

Il dott. Michele Sivelli (Centro Italiano di Documentazione Speleologica - Biblioteca "F. Anelli" SSI), il prof. Paolo Forti (Università degli Studi di Bologna) e il prof. Ilker Mete Mimiroğlu (Selçuk Üniversitesi di Konya), per il supporto nel reperimento di materiale bibliografico.

Grazie a Dick Osseman per l'uso delle sue foto: molte altre foto di Sille - e decine di migliaia di foto riguardanti altri siti storico-archeologici della Turchia - sono visibili nel suo archivio web (<http://www.pbase.com/dosseman/sille>).

Grazie a Roberto Bixio per i preziosi suggerimenti e la lettura critica del testo.

Ringrazio, infine, il dott. Mark Jackson (Gertrude Bell Archive - Newcastle University) per l'autorizzazione all'utilizzo e alla riproduzione delle immagini di Gertrude Bell.

## Bibliografia

- AGREVI M., 2003, *Ikonion (Bisanzio), Chiesa di San Chariton (Spileotissa), dipinti*, (in greco), Encyclopaedia of the Hellenic World - Asia Minor, <http://www.ehw.gr/1.aspx?id=4577>
- AKSOY R., EREN Y., 2004, *The Konya fault zone*, S.Ü. Müh. Fak. Dergisi (Journal of the Engineering - Architectural Faculty Selçuk University), 19/2, pp. 49-60.
- AYDIN M., 1995, *La situation des non-musulmans à Konya dans la seconde moitié du XVIIe siècle*, in PANZAC D. (ed.), *Histoire économique et sociale de l'Empire ottoman et de la Turquie (1326-1960): actes du sixième congrès international (Aix-en-Provence, 1-4 juillet 1992)*, Collection Turcica, vol. VIII, Paris, pp. 311-321.
- BAHAR H., 1994, *Takkeli Dağ (Kevele Kalesi) Ve Konya Tarihi Bakımından Önemli*, Selçuk Üniversitesi Sosyal Bilimler Enstitüsü Dergisi, III, pp. 313-333.
- BELL G., 1906, *Notes on a journey through Cilicia and Lycaonia*, Revue archéologique, 4 sér. 7, pp.1-29 e pp. 385-414; sér. 8, pp. 7-36, pp. 225-252 e pp. 390-401.
- BILDIRICI M., 2009, *Tarihi Su Yapıları Konya*, T.C. çevre ve Orman Bakanlığı - Devlet Su İşleri Genel Müdürlüğü, Ankara.
- BIXIO R., CASTELLANI V., 2002, *Dispositivi di difesa nei sotterranei cappadoci*, in BIXIO R., CASTELLANI V., SUCCHIARELLI C. (eds.), *Cappadocia. Le città sotterranee*, Roma, pp. 265-278.
- BIXIO R., DE PASCALE A., 2009, *Archeologia delle cavità artificiali: le ricerche del Centro Studi Sotterranei di Genova in Turchia*, Archeologia Medievale, XXXVI, Firenze, pp. 129-154.
- BIXIO R., CASTELLANI V., SUCCHIARELLI C., 2002, *Cappadocia. Le città sotterranee*, Roma.
- BIXIO et al., 2009 = Bixio R., CALOI V., CASTELLANI V., TRAVERSO M., 2009, *Ani 2004. Surveys on the underground settlements*, BAR International Series 1944, Oxford.
- BIXIO R., DE PASCALE A., BIXIO A., 2010, *Le zone rupestri di Ahlat*, Opera Ipogea, 1-2010, pp. 49-66.
- CAPRARA R., DELL'AQUILA F., 2009, *Il villaggio rupestre della gravina Madonna della Scala a Massafra*, Massafra - Taranto.
- CASTELLANI V., 2002, *Il sistema di rifugi di Göstesin*, in BIXIO R., CASTELLANI V., SUCCHIARELLI C. (eds.), *Cappadocia. Le città sotterranee*, Roma, pp. 209-224.
- DANIK E., 1997, *Konya, Sille'deki Aya Elena Kilisesi*, Türk Etnografya Dergisi, XX, pp. 177-192.
- DELL'OCA S., PAVAN M., 1956, *Sul villaggio trogloditico di Sille (Konya, Turchia asiatica)*, Rassegna Speleologica Italiana, VIII-2, pp. 112-123.
- DESIDERIO V., 2008, *La colombaia rupestre nel Lazio settentrionale: un esempio di attività economico-produttiva*, in DE MINICIS E. (a cura di), *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive, Italia centrale e meridionale (Atti del Convegno di Studio, Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005)*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 481-525, tavv. I-XXVII.
- DOĞAN M.S., 2005, *Sille'nin efsanelere konu olmuş Eflatun Manastırı*, Koyunoğlu Müzesi, Konya Ticaret Odası, <http://www.kto.org.tr/tr/dergi/dergiyazioku.asp?yno=486&ano=53>
- EYICE S., 1966, *Konya ile Sille arasında Ak manastır, Manakib al-'arifin'deki Deyr-i Eflatun*, Şarkiyat Mecmuası, VI, pp. 135-160.
- EYICE S., 1967, *Akmanastir (S. Chariton) in der Nähe von Konya und die Höhlenkirchen von Sille*, Byzantinische Forschungen, 2, pp. 162-183.
- GOKTEPE A., KARABORK H., YAKAR M., YILDIZ F., BAYGUL E., 2009, *3D modeling of Sille Aya-i Eleni Church with laser technology*, in TAKASE Y. (ed.), *Digital Documentation, Interpretation & Presentation of Cultural Heritage - Proceedings of the XXII CIPA Symposium (Kyoto, Japan, 11 - 15 October 2009)*, <http://cipa.icomos.org/KYOTO.html>
- HASLUCK F.W., 1912/1913, *Christianity and Islam under the Sultans of Konia*, The Annual of the British School at Athens, Vol. 19, pp. 191-197.
- HASLUCK F.W., 1929, *The inscriptions of S. Chariton's*, in HASLUCK M.M. (ed.), *Christianity and Islam under the Sultans*, Vol. II, Oxford, pp. 379-383.

- İPÇİOĞLU M., 2009, *Gertrude Bell'in Anılarında Konya - Konya in Diaries of Gertrude Bell*, Selçuk Üniversitesi Sosyal Bilimler Enstitüsü Dergisi, 21, pp. 249-253.
- JOLIVET-LÉVY C., 1991, *Les églises byzantines de Cappadoce. Le programme iconographique de l'abside et de ses abords*, Paris.
- KASAPLILIGİL B., 1977, *A Late-Tertiary Conifer-Hardwood Forest From the Vicinity of Güvem Village, Near Kızılcahamam, Ankara*, Bulletin of the Mineral Research and Exploration Institute of Turkey, 88, pp. 25-33.
- KAZANCI N., SULUDERE Y., MÜLAZIMOĞLU N.S., TUZCU S., MENGİ H., YAVUZ HAKYEMEZ H., MERCAN N., 2007, *Soğuksu Milli Parkı ve çevresi Jeositleri (Kızılcahamam, Ankara)*, Ankara.
- KOSTOF S., 1978, *Caves of God. The Monastic Environment of Byzantine Cappadocia*, Cambridge.
- MİMİROĞLU I.M., 2010a, *Aya Eleni Kilisesi*, Konya Ansiklopedisi, 1. Cilt, Konya.
- MİMİROĞLU I.M., 2010b, *Ak Manastır*, Konya Ansiklopedisi, 1. Cilt, Konya.
- OKTAÇ A.D., 2010, *A Culture animated With Water - Sille Orchard Settlements (Turkey)*, Proceedings of the Fourth International Scientific Conference BALWOIS 2010 (Ohrid, Republic of Macedonia, 25-29 May 2010), [http://balwois.com/balwois/info\\_sys/publication2010.php](http://balwois.com/balwois/info_sys/publication2010.php).
- ÖNGÜR T., 1977, *Kızılcahamam GB'sının Volkanolijisi ve Petroloji incelemesi - Volcanologic and petrologic study of the SW of Kızılcahamam*, Türkiye Jeoloji Kurumu Bülteni - Bulletin of the Geological Society of Turkey, 20, pp. 1-12.
- RAMSAY W.M., 1908, *The cities of St. Paul. Their influence on his life and thought*, New York.
- RESTLE M., 1967, *Byzantine. Wall Painting in Asia Minor*, Recklinghausen.
- RODLEY L., 2010, *Cave monasteries of Byzantine Cappadocia*, Cambridge University Press, New York.
- TAPUR T., 2009, *Konya'da Tarihi Bir Yerleşim Merkezi: Sille - A Historical Settlement in Konya: Sille*, Türk Coğrafya Dergisi, 53, pp. 15-30.
- THIERRY N., 2002, *La Cappadoce de l'antiquité au Moyen Age*, Turnhout.
- TRIOLET J., TRIOLET L., 1993, *Le villes souterraines de Cappadoce*, Torcy.
- TUNÇ M., 1991, *Aktaş (Kızılcahamam) yöresinin pelajik kireçtaşlarının biyostratigrafisi - The biostratigraphy of pelagic limestones of Aktaş (Kızılcahamam) region*, Türkiye Jeoloji Bülteni - Geological Bulletin of Turkey, 34, pp. 27-42.
- YILDIZ F., YAKAR M., KARABORK H., GOKTEPE A., YILMAZ H. M., KARASAKA L., 2009, *3D laser scanning of Sille open museum valley*, in TAKASE Y. (ed.), *Digital Documentation, Interpretation & Presentation of Cultural Heritage - Proceedings of the XXII CIPA Symposium (Kyoto, Japan, 11 - 15 October 2009)*, <http://cipa.icomos.org/KYOTO.html>.